

leoni, che ascoltatissimo prende finalmente la parola ed incomincia coll'affermare che recenti e profondissime ricerche storiche negano la storicità di Cristo. Ma non è della esistenza reale o mitologica del figlio di dio che si occupa; ma soltanto della pernicioso influenza della fede cristiana sullo svolgimento delle azioni umane; con la dialettica serrata, incisiva, che del caro compagno nostro fa un critico severo quanto rigidamente logico, dice quale malafede vi sia, o, nel caso più benigno, quale mastodontica ignoranza guidi la predicazione della bibbia. Tratta dei testi sacri e ne dimostra la nessuna attendibilità ed originalità perché ripetizione ed amalgama di leggende attinte dalle religioni precedenti, leggendo rese più assurde o sciupate dagli scrittori cristiani. Finisce notando che le religioni ripongono la felicità oltre la tomba; che predicano l'ubbidienza e la rassegnazione agli umili ed ai vinti; che insegnano ai colpiti la remissione incondizionata, facendo da puntello alla tirannide, quando non possono essere esse stesse tiranne. Sono condannate a sparire; l'agonia è incominciata; non tarderà la morte.

Ottima propaganda, con esito letale per il nostro reverendo, il quale, ad assicurarsi una greppia ricolma, dovrà emigrare a lidi meno infidi e fra una popolazione meno scettica e meno diffidente delle ascetiche ricette del suo vangelo e del suo dio per il malessere sociale.

Frank Cava

## Farse cattolico-elettorali!

Veramente, cattoliche protestanti od atee di tutte le gradazioni e tendenze, le elezioni, quello sforzo dei partiti a farsi dare dagli incoscienti l'investitura ad imporre balzelli a comandare a taglieggiare, sono tutte farse, che preparano l'oppressione legale esercitata in nome del popolo sovrano.

Anche a Salemi si è assistito allo svolgersi della lotta elettorale tra due partiti contendenti l'onore di... servire il pubblico, il Loprestiano e il Lambiasiano. Si sa che nei nostri villaggi i partiti si concludono e si restringono in una o due persone tendenti a monopolizzare l'amministrazione comunale con lo appoggio di quella provinciale e della deputazione politica.

Anche i cattolici fecero la loro brava comparsa, auspice esponente massimo e condottiere il Circolo cattolico "San Nicolò di Bari", con un manifesto che in "nome di Gesù Cristo (manca la mamma perchè in Italia le donne non votano) l'unione domanda "alle oneste energie civili delle forze cattoliche" e chiede il suffragio per un farmacista (siamo nel regno dei cataplassmi!), due preti ed altri tre sagrestani e satelliti. Una buona accolta, come si vede, con prestazione per il comune cattolico di purghe, pulizia, estrema unzione e requiem, tutto gratis ed amore dei. Sono fortune che non capitano a tutti.

E notiamo che in tutti e due i partiti militano cattolici ferventi, la loro fede cattolica mettendo a servizio dei capacità. Non c'è però da meravigliarsene, se dopo tutto non sono intransigenti, perchè gli interessi della chiesa vogliono adattamento, opportunismo, anguillismo.

A parte gli scherzi. Noi non c'indirizziamo ai trionfatori dell'urra e tanto meno ci curiamo dell'amministrazione comunale se non per scovarvi annidati i nemici delle masse e farli rientrare nelle file degli oppressori ed additarli ai compagni nostri di catena e di sfruttamento, perchè li ritrovino nel giorno della resa dei conti, quando ingaggeremo la lotta finale per il trionfo della causa degli oppressi.

Noi ci rivolgiamo alla plebe paziente e vilipesa che è "niente e dovrebbe essere tutto", e l'invitiamo a camminare a muoversi nel suo interesse; ad abbattere nel cuore e nella mente l'adorazione degli idoli falsi, l'ammirazione indegna d'uomini ed il rispetto trepido dei potenti; a non delegare ad altri, ai propri nemici la difesa del diritto; a non confiscare creando od accettando l'autorità della legge le proprie libertà; alla lotta, alla rivolta individuale e collettiva contro tutti i poteri, contro tutti gli oppressori.

La folla, la plebe di Salemi è ignara, è genuflessa, lo sappiamo; ma sarà anch'essa trascinata un giorno nel vortice della passione di redenzione, che non è quella dell'al di là preconizzata dal Cristo asceta, ma culminerà nell'espropriazione di tutti i mezzi di produzione tarpano le ali ai detentori della ricchezza e

annientandone il potere. È ignara la plebe e non sa ancora muoversi, ma una percezione vaga e lontana delle cause del proprio disagio pare gliela indichi un detto popolare: "Salemi è paese di sconforto: piove, tira vento o suona a morto", quasi ad indicare che per cambiare d'uomini non varia il malessere della popolazione, presago forse che solo dalla distruzione dell'iniquo odierno sistema avrà Salemi benessere luce vita operosa e felice.

### Gli emigrati Salemitani



Lawrence, Mass. — Di chi la colpa? — Certamente io non pretendo né scoprire alcun che né di posarla ad accusatore e giudice. Ma mi affligge lo spettacolo miserando della Lawrence lavoratrice, di quella Lawrence che pur non è molto ebbe scatti superbi di ribellione contro i suoi sfruttatori.

L'ozio forzato a cui sono costretti i lavoratori li rende indolenti e direi quasi accattoni; lo sbirro si ripaga oggi della autorità riutizzata due anni o sono, con l'orgoglio e la soddisfazione della rivincita. Il prete poi sbraita, tuona contro gli eretici, e, memore dei sistemi gesuitici, a meglio dominare e ad impinguare la cassa, fomenta ed aizza gli ardori campanilistici dei fedeli che, abbozzando all'amo, s'abbandano ad una gara pazza di feste religiose.

Di chi la colpa? nostra, dei sovversivi in generale.

Sento che mi si risponderà: non curarti di loro, sono incoscienti, non meritano la nostra propaganda. Finché gli effetti della propaganda saranno misurati dal numero dei bottoni e delle tessere, non è da meravigliarsi se questi non siano troppo tangibili; ma nella propaganda non si deve dare soverchia importanza al numero immediato, maggiore o minore, dei proseliti: buttato il seme nelle masse, esse, a tempo opportuno lo ricorderanno e saranno al nostro fianco domani, nel momento dell'azione.

Non lamentiamoci se il prete oggi ha riaffermato il suo dominio. Usciamo dal guscio a seminare la rivolta, a distruggere la rassegnazione; non ci culliamo in glorie cooperativistiche. Ricordiamo A. Cogliandro e S. Bruno; non ebbero lodi e dimostrazioni borghesi, ma l'abbandono ed il silenzio sui sette anni di galera, perchè non fecero l'occhio di triglia ai nemici e la violenza respinsero con la violenza. Sono essi che ne additano la via e non i pidocchiosi sistemi cooperativistici.

A voler rimanere sovversivi e rivoluzionari occorre muoversi ed agitare, a meno che non si sia accampati nelle file rivoluzionarie per comodità di pagnotta ed allora giù la maschera, falsi pastori!

L. Vitos

Livingston, Ill. — Quando ferveva la lotta al Colorado, nell'West Virginia, nel British Columbia, nell'Ohio, avevamo anche noi l'opportunità di fare bene il nostro dovere se non ci avessero intralciato i passi tutti i funzionari dell'unione.

Lo sanno tutti: in marzo sono scaduti i contratti dell'unione con le compagnie minerarie ed il 1.º aprile si sarebbe dovuto tornare al lavoro senza contratti. Era il momento buono per forzare la mano alle compagnie, quando queste non avrebbero avuto, a far fronte agli impegni, possibilità di rifornimento agli altri stati. Avremmo avuto facile vittoria noi ed avremmo dato una prova tangibile di solidarietà ai compagni che lottano contro una condizione di cose impossibile.

Ma i funzionari unionistici crederono bene non curarsene e limitarsi a raccomandare la calma e l'attesa dei loro ordini; si capisce, però, che nei capi si ha fede finché non si perde la pazienza, perchè poi si finisce col buttare a mare anche loro con tutte le calde esortazioni all'attesa paziente.

A protestare contro l'eccidio di Ludlow, il 24 aprile circa 600 lavoratori marciarono in corteo e fermarono il lavoro nelle miniere 1 e 2. Ecco un primo delitto di lesa autorità unionistica.

Per i contratti da rinnovare ci si raccomandava l'attesa, la serena e lunga attesa; ma se altrove — in quasi tutti gli altri campi — l'unione ebbe facili ascol-

tatori, in Livingston rompemmo gli indugi e scioperammo.

Per questo gli ufficiali vogliono punirci cacciandoci dall'unione per violazione della "costituzione".

E bisogna leggere gli atti. Non hanno niente da invidiare agli ukases czareschi; sono buffi e stomachevoli. E cammina il tribunale unionista, l'E. B., per i campi, distribuendo..... giustizia punitiva per i reprobati.

Che tanfo e che vecchiume!

G.

Newark, N. J. — Vediamo se con padre Gianchino ci riesce di spiegarci ed intenderci almeno questa volta. Prima tutto cominceremo col dire che padre Gianchino è un irresponsabile delle proprie azioni.

Nel num. 20 del *Proletario* leggiamo la corrispondenza di padre Gianchino a proposito della conferenza tenuta qui da Albizzati e infine di questa leggiamo che "anche un anarcheggiante ha cercato di dimostrare di essere rivoluzionario nella sala però quando non c'è rischio né di randello né di manette". Come per dire che gli anarchici sono dei fannulloni e dei vigliacchi.

Gli fu risposto, allora dove egli abbia affrontato i birri e dove abbia sperimentate le manette, invitandolo nello stesso tempo a discutere e dirci cos'è il suo sindacalismo, e noi gli avremmo detto quale è la nostra anarchia.

Ma Gianchino, che della discussione ha paura quanto di una febbre terzana, non si fece vedere, per poi dopo tre settimane risponderci per mezzo del *Proletario*, num. 26, scaraventandoci addosso questa volta un po' di tutta quella roba che può cacciare una zucca come quella di Gianchino. Questa volta non si limitava più di attaccare solo l'anarcheggiante ma tutti in generale. L'aveva proprio con noi, con il gruppetto, come dice lui. E seguiamo le gesta di questo vigliacchissimo, degno solo di uno sputo in faccia.

Siccome l'anarcheggiante che è il compagno Sebastiani a quel tempo si trovava a Trenton per ragioni di lavoro, io facendo parte del gruppetto, mi presi la briga di rispondergli, facendogli notare che quanto va pubblicando sulla stampa non corrisponde affatto alla verità e che ciò non poteva uscire che da una zucca Gianchinesca, invitandolo anch'io nello stesso tempo, a venire a discutere per intenderci meglio e risolvere la questione.

Ma padre Gianchino questa volta perdetto la bussola, e mentre attendevamo fiduciosi, sicuri che sarebbe venuto a risolvere la questione amichevolmente, vediamo nel N. 32 del *Proletario*, ossia dopo quattro settimane, spararci addosso un altro pistolotto..... Gianchinesco.

Questo vigliaccone, degno soltanto di pedate nel deretano, dopo di aver dimenticato le offese fatte a tutti noi del gruppetto e me compreso, dice che io sono un intruso nell'odierna contesa e che rinfaccia i miei passi perchè lui non si è mai sognato polemizzare con me. Avete capito, compagni, con che razza di..... Gianchini abbiamo a che fare?

Il compagno nostro, è vero che chiese all'Albizzati se credeva nell'organizzazione. Forse si è scordato Gianchino, o si fa meraviglia che Albizzati rispose che ci credeva come palestra di educazione? Essere organizzatore non costituisce crederi. Molti preti vestiti, per esempio, sono tali per la pagnotta, ma non credono affatto alla religione e a li miracoli di Maria santissima.

È bene che sappia pure questo puritano del sindacalismo, che il sottoscritto è prettamente antiorganizzatore, e il mio mestiere non è di muratore. Dunque come Gianchino vuole che dica chi sono stati i fautori che hanno costituito l'Unione, quanti ve ne appartengono? Io ho detto che ne conosco uno solo e ciò non significa che io voglia difendere altri che vi appartengono e che non conosco, come pure perchè padre Gianchino che appoggia l'organizzazione rimane isolato e non entra farvi parte? e mi vuol far passare, questo sempliciotto, da ignorante delle idee sovversive, io che per ben tre volte lo sfidai a discutere di principio.

Gli piace, dice lui, a discendere con degli uomini che hanno idee salde da esporre, come se Gianchino avesse idee da contrapporre ad idee.

Ebbene, noi che non abbiamo mai piegato, sicuri di fargli una cosa grata, ci dica, quando si trova comodo, e noi gli faremo avere la persona competente alla discussione, come egli desidera.

Ci siamo spiegati?

Raffaele Placidi.

## AD UNA SORELLA

Cara sorella,

tu mi scrivi che il fratello Santo è all'ospedale da cinque mesi. Le mie previsioni si sono dolorosamente avverate.

Bada, sorella diletta, io non intendo muovere rimprovero né a te né a nessuno, e tanto meno a Santo per non aver dato retta alle mie esortazioni. Sui dolori già grandi ed acerbi determinati dalla disgrazia presente, non voglio aggiungere quelli che il rimorso potrebbe acuire. Tutt'altro; ma, poichè di me si è sempre diffidato per le mie idee, è bene che a queste dia occasione di essere conosciute da te, perchè non mi consideri caparbio, ma uomo che ragiona e che a una conclusione e a una fede diametralmente opposta alla tua è arrivato attraverso molte angosce e mature riflessioni.

Scrivo dal letto dove anch'io soffro nel fisico e nel morale.

Tu mi dici: "pazienza e rassegnazione e speranza in dio". Sono espressioni che mi urtano perchè dette da te con tutta sincerità mi dimostrano come ti sia immedesimato le turlupinate prete e so che difficilmente potrò farti con queste righe abbandonare le tue credenze; ma è pur mio dovere tentare di strapparti alle tenebre di cui ha circondato l'anima tua buona il prete.

"Pazienza e rassegnazione e speranza in dio"! Pazienza forse sì, perchè non posso fare oggi diversamente. Rassegnazione no: non posso starmene indolente, non posso imporre all'animo uno stato di indifferenza che le vostre condizioni non permettono; non mi rassegnio io, e, non potendo altro, cerco strappare voi, gli amici, i parenti, ragionando, ad una fede che vi annienta e distrugge l'istinto di camminare che è di tutto il genere umano, di tutta la materia. Speranza in dio? T'hai mai domandato chi sia questo dio? che cosa rappresenti? e se tutto quanto t'hanno raccontato sul suo conto abbia un fondamento di verità o di verosimiglianza? Leggimi se non altro per curiosità; non buttare la presente al fuoco prima d'averla letta e meditata: potrebbe aprire uno spiraglio alle tue riflessioni; fa lavorare il cervello, non lasciarlo inerte in balia del tuo confessore.

Dio? è buono, è giusto, è misericordioso! Ma guardando ai dolori, alle sventure in cui si contorce la maggiore e migliore parte dell'umanità non hai mai pensato che la bontà, la misericordia divina e la giustizia sono un'ironia? Vedi: si dice che chi soffre è sotto la sua protezione ed in cambio dei patimenti fisici ha i godimenti morali, e viceversa; eppure i godimenti morali non fanno che completare i piaceri fisici, i quali rappresentano la soddisfazione dei bisogni naturali. Tu non potrai che avvolgerti nella consapevolezza della tua miseria e nell'angoscia di un domani incerto e senza pane; tu non potrai non avere la disperazione in cuore quando un cumulo di sventure toccherà il corpo ti si addensa: il tuo cuore sensibile non può farne a meno; è degli incoscienti, delle sostanze inorganiche, delle pietre, il non sentire; le bestie soffrono e godono, con minore intensità magari, come noi. Non vi può essere fede religiosa che possa distruggere la sensibilità.

E dove si esplica la bontà, la misericordia del tuo dio e la giustizia?

Così com'è immaginato e così com'è retto da lui il mondo (naturalmente io ammetto per ora l'esistenza del tuo dio per poterlo abbattere seguendolo nelle sue manifestazioni come s'è annidato nel cervello dei credenti) tutte le sue simpatie sono per i ricchi. Ma, dice il prete, soffri in terra e sarai ricompensato in cielo. Perchè per gli esseri ragionevoli vi è un di là; non per le bestie però. Eppure esse ragionano, nascono, muoiono e vivono come l'uomo, e sentono anche; vedi come una mamma a quattro zampe disimpegna i suoi doveri materni; osserva come un animale qualunque eviti l'oggetto di dolore e cerchi quello di piacere; è l'istinto naturale, prodotto d'esperienza tramandata di generazione in generazione; in noi è chiamata ragione e a chi guarda superficialmente pare tutt'altra cosa che l'istinto, mentre non se ne differenzia che per una maggiore rapidità di percezione e per maggiore intensità di reazione, ma in fondo non tradendo l'origine comune e spesso rivelando punti di contatto. Ora perchè dovremmo crederci noi oggetto di un trattamento speciale, date le identiche origini morali, oltre che materiali, da parte della forza creatrice che i preti han battezzato dio?

L'inferno ed il paradiso son sulla terra, i poveri costituiscono il primo stato, la

seconda condizione appartiene ai ricchi. La religione, la credenza in una vita al di là, eterna, bella o brutta, secondo i meriti di questa, sono tutte ideazioni di chi ha interesse a tenere una parte dell'umanità umile e sottomessa ai voleri della minor parte, quella dei privilegiati, che non lavorano e sono ricchi, che non soffrono ed hanno tutti i godimenti.

Il prete, rappresentante ed ispirato da dio, è sempre al fianco del potente; nello stesso paesello tu vedrai il prete intendersela col sindaco, col segretario, con tutte le persone ricche; non gli sentirai mai dire, per esempio, che il potente è un tormentatore d'uomini e che a questi uomini defrauda porzione, la maggiore, del loro sudore. Lo vedrai difensore del ricco perchè dio così ha stabilito e diviso il mondo: ricchi e poveri; noi non dobbiamo ribellarci ai suoi voleri.

Ma se dio esistesse, se così avesse stabilito e noi dovessimo regolarci secondo una tale legge, dio dovremmo abolirlo, perchè non farebbe che consolidare le nostre catene. Considera quale freno alla forza alla ribellione dell'uomo è la religione. Con essa e per essa l'uomo s'abituava a soffrire in santa pace tutti i sorpresi, a lasciare che il prepotente lo calpesti; "se ti si dà uno schiaffo sur una guancia, prepara l'altra per il secondo", tutto ciò è antiumano, è innaturale.

O il tuo dio è un impotente che tutto vede e a niente può mettere riparo ed allora tanto vale lasciarlo da banda come tutte le cose e gli esseri innocui. O può e non ripara ed allora è un farabutto che si delizia della tortura delle sue creature migliori e della nequizia dei pochi. In tutti i casi è un'idea che bisogna, nel nostro interesse, mettere da parte o distruggere, perchè quando non è inutile nuoce.

Ma dio è una finzione; e di ciò non voglio parlarti ora, riservandomi a dirtene in una prossima.

Tu mi dici che dopo molti mesi passati in Libia Santo giace ora all'ospedale a Napoli e che la mamma ritornata dal visitarlo è angosciata, inebetita, e non risponde alle vostre domande. Non voglio pensare che Santo, nella difesa d'interessi non suoi, abbia toccato qualche proiettile; voglio solo supporre che le sofferenze inerenti ad un soldato in guerra ne abbiano fiaccato momentaneamente il forte organismo e spero che si rimetta, per maledire e per combattere chi lo ha mandato al macello.

Non posso, però, non ricordarti quanto io lavorai per convincerlo a non ritornare in Italia di qui, dove almeno non correva il pericolo che alcuno lo costringesse ad andare a farsi scannare od a scannare gente che non gli aveva fatto alcun torto. Egli mi obbiettava che gli era doloroso rinunciare per molti anni a rivedervi, a rivedere la vecchia mamma. È veramente straziante trovare le frontiere della dove si è nati sbarrate dal carabinieri pronto ad acciuffarci ed a consegnarci alla feroce giustizia militare; è doloroso per sé e per i suoi che non vogliono muoversi dal vecchio focolare. Ma interroga un po' il tuo animo e dimmi se, messa alla scelta oggi, tu che fosti insistente esortatrice del ritorno, preferisci Santo giacente all'ospedale fiaccato da fatiche inutili per sé e per l'umanità, oppure Santo nella pienezza delle sue forze qui a lavorare per sé e per voi?

L'esilio, volontario od obbligato, è doloroso specialmente nell'attuale società in cui, artificiosamente provocati, persistono gli odii di razza e di nazionalità; ma tra due mali bisogna saper scegliere sempre quello che sarà meno grave ai nostri, a noi, alla nostra coscienza.

È forse tu mi risponderai che ha fatto onorevolmente il suo dovere verso la patria e verso il re, mostrandosi capace di sacrificio per questi due principi che il maestro ed il prete han cercato d'instillare nell'animo nostro bambino. La patria non conta per noi; cercare nell'uomo che incontro per la via l'austriaco, l'italiano od il francese è un pregiudizio.

Che cosa è andata a fare l'Italia in Libia perchè il suo atto debba avere un solo nostro palpito? quale interesse abbiamo noi lavoratori, sfruttati in patria come in America, come lo saremo domani in Libia, a farci cani da guardia di prepotenze che non ci fanno bene? E quando io devo commettere una cattiva azione che non ha neppure la scusante dell'utile mio è meglio che deserti. Ma i più diranno che io sono un vigliacco; preferisco il disprezzo di chi non capisce ad un'azione che è contro le mie aspirazioni, contro tutti i miei interessi e che